

Economia & lavoro

OCCUPAZIONE. Ieri sera vertice a Palazzo Chigi
Concordata la verifica dell'accordo di luglio

Governo e sindacati riparte il confronto

Concordato un «tavolo» permanente per i prossimi dieci giorni tra Cgil, Cisl e Uil e il governo Berlusconi. All'esame non solo le misure sul mercato del lavoro ma tutti i punti aperti dell'accordo di luglio del 1993, a cominciare dal rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti. «Apprezziamo il metodo», dice Bruno Trentin. Ma sulle intenzioni nel merito dell'esecutivo il giudizio rimane sospeso. Confindustria boccia il «contropiano» sindacale.

dacati «contiene anche proposte buone, si può discutere».

Dalle dichiarazioni dei sindacati si capiva poi che essi non si sarebbero limitati a discutere di mercato del lavoro. Dalla Cisl, infatti, avevano fatto sapere che misure a favore del mercato del lavoro, comprese quelle che i sindacati avrebbero presentato a Berlusconi sotto forma di «contropiano», non sarebbero bastate da sole a creare nuova occupazione. «Ritengo - aveva detto D'Antoni - che queste misure sul mercato del lavoro da sole non bastano. Ci sono assolutamente tre questioni da affrontare e sulle quali è necessario varare dei provvedimenti se si vogliono realizzare nuovi posti di lavoro: reti infrastrutturali, formazione professionale e orario di lavoro, tre questioni decisive per creare occupazione che si sommano a quelle del mercato del lavoro; è illusorio pensare che solo quelle in discussione possano fare il miracolo». Insomma, il leader della Cisl lasciava capire non si sarebbe parlato solo del contropiano e del pacchetto Mastella. «Le azioni sul mercato del lavoro - sottolineava - devono essere associate a misure più strutturali, solo così è possibile che la ripresa sia utilizzata nella sua interezza. Solleciteremo inoltre il governo a riprendere e applicare l'accordo di luglio in tutte le sue parti, sia per quanto riguarda la sessione di verifica che per quei punti che non sono stati ancora applicati, dalla formazione alla domanda pubblica». Che per fare un piano per l'occupazione ci voglia «ben altro» è anche l'opinione di Adriana Buffardi, responsabile del Dipartimento mercato del lavoro della Cgil, la quale sottolineava il «singolare silenzio, almeno fino ad ora, da parte della Confindustria, che è soprattutto interessata ai contratti di lavoro a termine, mentre salario d'ingresso e parte importante degli obiettivi che che più interessano a piccole imprese e servizi. Un silenzio che ieri sera il suo direttore generale Innocenzo Cipolletta ha rotto dichiarando la preferenza dell'organizzazione degli industriali per il «pacchetto» Mastella e criticando nettamente le proposte elaborate dai sindacati.

Il segretario generale della Uil, Pietro Larizza, nel pomeriggio di ieri, intanto, metteva in guardia dall'attendere «esiti risolutivi dall'incontro col governo». «Ci sono proposte del governo - continuava Larizza - e proposte, che noi riteniamo più produttive, del sindacato. Su queste due tesi non si vota, ma si dovrà valutare se esistono condizioni per evitare un braccio di ferro».

PIERO DI SIENA

ROMA. Si riapre il «tavolo» tra governo e sindacati, e non solo sui problemi del mercato del lavoro sui quali Cgil, Cisl e Uil avevano preparato un «contropiano» rispetto alle proposte del ministro Mastella, ma su tutte le questioni trattate nell'accordo di luglio 1993. È quanto hanno riferito ieri sera Trentin, D'Antoni e Larizza al termine dell'incontro col presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, quello dell'Industria, Vito Gnudi, oltre Tremonti e Mastella. Nella riunione, «turbata» dalla «patata bollente» dei conti dell'Inps dopo la sentenza della Corte costituzionale, si è fissato un calendario molto serrato di incontri che impegnano le parti sociali e il governo per una decina di giorni e che avranno come oggetto tutti i principali capitoli dell'accordo di luglio: dal rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti, alle politiche industriali e del governo della domanda pubblica, alla ricerca e alla formazione, ai grandi progetti infrastrutturali, alla politica dei prezzi e dei redditi, al mercato del lavoro.

Scopeco generale Trieste chiede l'impegno del governo sull'occupazione

Uno sciopero generale per sollecitare l'attenzione del governo sulla «vertenza Trieste», che vede in questo momento oltre 12.000 posti di lavoro a rischio, ha bloccato la città dalle 9 di ieri mattina. Tutte le fabbriche sono rimaste chiuse e allo sciopero hanno aderito anche gli studenti. I segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil si sono poi recati dal prefetto per attendere una risposta dalla presidenza del Consiglio in merito alla richiesta, già avanzata in più occasioni, di un incontro. L'obiettivo, alla fine, è stato raggiunto. Il 24 giugno le organizzazioni sindacali si incontreranno a Roma con il responsabile della task force per l'occupazione, Gianfranco Borghini, per discutere dei problemi dell'Arsenale San Marco (gruppo Fincantieri). La settimana successiva i sindacati saranno ricevuti alla presidenza del Consiglio. Cauti soddisfazioni è stata espressa dai sindacati: «Ora occorre una reale presa di coscienza da parte del governo dei gravi problemi di Trieste, che conta oggi 12.500 disoccupati e migliaia di posti di lavoro a rischio su circa 200.000 abitanti, perché si impegnino fattivamente a un rilancio delle attività produttive».



Silvio Berlusconi

Sintesi

Giù i debiti. E a Berlusconi resterà circa il 50% di ogni società operativa

Fininvest: tutto in Borsa in 3 anni

Per tentare di alleggerire il peso dei debiti, Franco Tatò, l'amministratore delegato della Fininvest, annuncia una «rivoluzione» organizzativa in tre anni. Il modello è quello utilizzato per la Mondadori. Metà delle società controllate dalla holding saranno quotate. Maggiore autonomia alle divisioni operative. La prima attività collocata sul mercato? I settori finanziari. L'ultima? Le Tv. E Berlusconi ripete: «Se qualcuno le vuole faccia un'offerta congrua».

costituirà la parte finale del processo di ristrutturazione». Ovvio. Sempre che un improbabile acquirente non si faccia avanti prima con un assegno in mano. Come anche ieri ha sollecitato Berlusconi in persona a Bonn: «Si faccia avanti chi ha un'offerta congrua». Altrettanto incerta è la tabella di marcia per la cessione della Standa: per la «casa degli italiani» (550 punti di vendita) si richiede un lavoro preliminare di ammodernamento che comporterà massicci investimenti e inevitabili tempi lunghi. Del resto un primo passo verso l'autonomia gestionale è già stato compiuto proprio con la Standa: fino a tutto il '93 la gestione della liquidità era affidata alla «cassafora» del gruppo, l'Istif, presso cui erano depositati 600 miliardi. Ma con il '94 la musica è cambiata. «Abbiamo deciso di non amministrare più depositi o prestiti per la Standa».

La filosofia che guiderà la «rivoluzione» Fininvest punterà ad assicurare alle singole divisioni una gestione finanziaria autonoma riducendo il carico di debiti che grava come un macigno sulla holding: 3.800 miliardi di profondo rosso nel '93, su un fatturato di 11.600. Spiega Tatò: «Il nostro problema è che gran parte del debito grava sulla holding di controllo, mentre il flusso di cassa resta nelle divisioni operative». La ristrutturazione del gruppo, precisa Olivier Novick, il direttore finanziario che ha curato l'operazione Mondadori - mira a correggere questa anomalia. Come? «Spostando l'indebitamento nelle varie divisioni operative. Ma non è una cosa facile...».

Tesoro: il 30 giugno grande infomata di assemblee per Iri, Eni ed Enel

Densa giornata assembleare. Il 30 giugno, per l'azionista Tesoro: per quel giorno sono infatti convocato le assemblee di bilancio delle sue tre maggiori «controllate», l'Iri, l'Eni e l'Enel. L'Iri prevede la riunione alle 10.30 del 30 giugno (seconda convocazione il 7 luglio). All'ordine del giorno: il bilancio che si chiude in pesante rosso ed un esame della situazione patrimoniale ed economica al 31 marzo che dovrebbe segnare un netto miglioramento. Nessuna indicazione invece per le cariche sociali: all'assemblea arriverà il consiglio dimissionario presieduto da Prodi. L'Enel ha fissato l'assemblea del 30 giugno per le 10: all'ordine del giorno il bilancio '93 che si chiude con un utile netto superiore ai 344 miliardi. L'Eni prevede invece di tenere l'assemblea nel pomeriggio del 30 (seconda convocazione il 1° luglio). Anche in questo caso l'ordine del giorno prevede il bilancio '93 che sancisce un ritorno all'utile del gruppo (419 miliardi). Ma l'Eni ha fissato, sempre per il 30 giugno, anche un'assemblea straordinaria: si tratta di deliberare sulla proposta di emissione di un prestito obbligazionario di importo sino a 800 miliardi.

MICHELE URBANO

MILANO. Tre anni e in casa del Cavaliere-presidente del Consiglio la rivoluzione sarà fatta. Ufficiale, parola di kaiser Franco Tatò. Sì, l'amministratore delegato non ha dubbi: entro trentasei mesi la Fininvest diventerà una holding finanziaria che controllerà una galassia di società per la metà quotate. Insomma, Silvio Berlusconi avrà un argomento per replicare a chi lo accusa di concentrare nelle sue mani un potere enorme (economico, politico, istituzionale). Potrà rispondere che ci sta pensando il fedele Tatò a togliergli il controllo assoluto (il 100%) del gruppo. Se poi rimarrà o meno - direttamente o tramite, ad esempio, i figli) l'azionista di maggioranza è, naturalmente, altra questione.

L'amministratore delegato della Fininvest - nominato l'anno scorso con la benedizione delle banche preoccupate per il crescente indebitamento aziendale - ha delineato la strategia riorganizzativa del gruppo al *Financial Times*. Il modello? È quello della Mondadori che proprio ieri ha aperto la sua campagna di offerta pubblica di azioni. E l'obiettivo? Risposta: si punta a consolidare la crescita conseguita negli ultimi anni riducendo il ruolo della holding di controllo e aumentando l'autonomia gestionale delle divisioni operative. Un'altra novità? Sì, Tatò ha deciso di risparmiare anche sul numero delle divisioni. E infatti passeranno dalle attuali 380 a meno di 340.

Anche a Parma un padrone e i «suoi» operai non vogliono il sindacato

«Assemblea Fiom? No, disturba»

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO MORSELLI

PARMA. L'assemblea sul contratto di lavoro? Non interessa, non disturbateci. L'ultimo atto della pièce che potremmo intitolare «padrone e lavoratori non vogliono il sindacato» va in scena a Colomo, in provincia di Parma. Teatro la ditta artigiana Acestorini & Maestri, produttrice di macchine industriali per l'alimentazione, titolari marito e moglie, una decina di dipendenti. Il copione inizia con una richiesta telefonica della Fiom-Cgil di Parma: «Vorremmo organizzare una riunione in azienda per illustrare la piattaforma di rinnovo dell'integrativo regionale, che dovrà essere presentata alla controparte in luglio». L'imprenditore Acestorini risponde che non esistono locali idonei, la sindacalista Maura Giuffredì controparte replica che non c'è problema, siamo quasi in estate e va benissimo anche il cortile. Dalla Fiom parte la comunicazione ufficiale: «A norma dell'articolo 5 del contratto nazionale di lavoro, in-

formiamo codesta spettabile ditta che lunedì 20 giugno, dalle 16.30 alle 17.30, avrà luogo l'assemblea retribuita del personale dipendente per discutere del nuovo contratto integrativo regionale». Ma ecco che, via fax, arriva la contromossa. «A norma del contratto democratico vigente nella nostra azienda, interpellati i nostri dipendenti a riguardo della vostra convocazione per lunedì 20 giugno in assemblea anche se retribuita è stato deciso alla unanimità che a nessuno interessa la vostra collaborazione e pertanto non hanno piacere di essere disturbati». Firmato, «in fede», Giacomo Acestorini e nove operai. Possibile che davvero ai lavoratori non interessi parlare di contratto? «Anche qui in Emilia - spiega Maura Giuffredì - nelle piccole imprese c'è una situazione difficile. Dove non ha già qualche iscritto, il sindacato fatica molto ad entrare.

Quando il padrone è ostile, può trovare mille modi per fare pressioni nei confronti dei dipendenti. Ci è già capitato di sentirsi rifiutare le assemblee, esplicitamente previste dal contratto di categoria per dieci ore all'anno, con la motivazione che il personale non lo desidera. Magari il titolare ci passa al telefono un caporeparto e il discorso è chiuso. Il Direi anzi che da qualche tempo questo atteggiamento è diventato più frequente, però questa è la prima volta che il rifiuto viene messo nero su bianco. Con un testo che ritengo meriti di essere conosciuto». Giacomo Acestorini, in quel testo, non ci trova invece proprio nulla di strano. «Se vogliono, lunedì i sindacalisti possono venire ugualmente, io li ho soltanto avvisati che perderanno tempo inutilmente, perché nessuno ha intenzione di andare alla loro assemblea». E il contratto di lavoro? «È tutto in regola, anzi quando le cose vanno bene io li pago anche di più i miei dipendenti, io non ho mai sfruttato nes-

suno, qui si sta meglio che in altre aziende. Abbiamo un rapporto di amicizia, andiamo a cena insieme, anche al mare». E allora perché tanta diffidenza verso il sindacato? «Guardi che trent'anni fa ero un operaio anche io, e votavo comunista. Non ero iscritto ai sindacati, però mi interessavo ai problemi, partecipavo alle iniziative. Poi sono rimasto molto deluso, c'erano troppi conflitti, troppe agitazioni. I dirigenti sindacali facevano carriera nei partiti o al governo, mentre i lavoratori stavano peggio. Sono 22 anni che ho una azienda mia e di sindacato non c'è mai stato bisogno. Anzi, sa cosa le dico? I problemi maggiori li ho io, più che dei guadagni ho dei debiti. Sono stanco e anche arrabbiato». Quindi meglio che il sindacato continui a stare fuori? «Qui ognuno è libero di esprimere le proprie idee, di iscriversi o no al sindacato. Però anche io sono libero di raccontare ai giovani le mie ragioni, la mia esperienza negativa con il sindacato. E non sono l'unico...».

CONTRATTO METALMECCANICI

Oggi giornata decisiva Ma i «piccoli» premono sulla Federmecanica

ROMA. Giornata decisiva, quella di oggi, al tavolo della trattativa tra sindacati e Federmecanica per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Gli ostacoli ad una soluzione positiva del negoziato finora non sono mancati: ultimo in ordine di tempo, secondo i sindacati, quello della difficoltà all'interno della delegazione degli imprenditori, data dalla pressione esercitata dalle piccole aziende e dalle loro associazioni territoriali. Mentre sembrava superata la questione della «soglia» di dimensioni per la contrattazione decentrata (e mentre dovrebbe essere anche definitivamente chiarito il capitolo sulla base di calcolo degli aumenti salariali), infatti, le piccole aziende metalmeccaniche hanno alzato un altro sbarramento. Chiedono, per esempio, il congelamento degli scatti di anzianità e che gli aumenti retributivi non inci-

dano sul trattamento di fine rapporto. Ma, oltre agli sconti «di qualità» sul salario, vogliono che la contrattazione aziendale abbia un nuovo vincolo di accesso. Sia legata, cioè, agli indici di bilancio delle aziende. Se va bene, se ci sono utili, che si faccia, altrimenti no. Un'impostazione che, oltre a rendere il salario aziendale una sorta di «gratifica di bilancio», «reversibile» a seconda degli andamenti, spazzerebbe via la possibilità di contrattare su tutto il resto della vita in fabbrica, dai diritti all'organizzazione del lavoro. Una pressione, quella dei piccoli imprenditori di Brescia, di Varese, del Bergamasco e del Veneto soprattutto, che, secondo i sindacati, va assolutamente rimossa: «Se all'interno di Federmecanica non si supera il blocco politico delle piccole imprese - dicono - sarà veramente difficile fare un accordo».

MERCATI

BORSA		
MIB	1.132	- 2,08
MIBTEL	11.095	- 2,25
COMIT 30	161,29	- 2,46
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB CART-EDI		1,91
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		- 3,16
TITOLO MIGLIORE		
CEM MERONE W O		9,09
TITOLO PEGGIORE		
BNA		- 32,66
LIRA		
DOLLARO	1.595,16	- 3,49
MARCO	977,91	3,42
YEN	15.449	- 0,11
STERLINA	2.427,83	- 4,52
FRANCO FR	266,54	0,94
FRANCO SV	1.163,08	4,64
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL ITALIANI		- 0,13
OBBL ESTERI		- 0,08
BILANCIATI ITALIANI		- 0,14
BILANCIATI ESTERI		- 0,17
AZIONARI ITALIANI		- 0,24
AZIONARI ESTERI		- 0,05
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		7,00
6 MESI		7,10
1 ANNO		7,52